

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Quaresima – 15 marzo
■ Letture: 1Samuele 16,1b-7.10-13;
Salmo 22, Efesini 5,8-14; Giovanni 9,1-14

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: estetica e società nell'epoca postsecolare

Il volume di don Giuliano Zanchi «Lo spirituale dell'arte. Estetica e società nell'epoca postsecolare» (ed. Bibliografica), pur evocando nel titolo l'opera di Kandinsky, riflette sull'impatto odierno della dimensione estetica e delle immagini nella vita sociale. Quale differenza tra lo spazio del Museo diocesano, con i suoi oggetti d'arte, e il soprastante spazio celebrativo della cattedrale? Nel luogo dove si celebra, gli oggetti sono vivi e si trovano nel contesto originario per il quale sono stati pensati. Il museo, invece, è una specie di cimitero, dove gli stessi oggetti vengono conservati al di fuori del loro ambito vitale. Tuttavia, la cultura postmoderna ha interpretato il museo come un luogo di vita e di memoria, ritenendo che la dimensione artistica potesse restituire una forza simbolica a questi oggetti, non più nel loro contesto religioso, ma secondo una chiave nuova, una specie di spiritualità laica. La dimensione spirituale si propone allora, al di fuori dell'esperienza religiosa, attraverso l'incontro con l'opera d'arte. In un certo senso, l'arte ha preso il posto, della cultura religiosa ed è diventata una sorta di devozione laica, in un tempo in cui la visita alle mostre sembra quasi un'ostensione o un pellegrinaggio medioevale. Questo libro è scritto per decifrare l'epoca nella quale ci troviamo, e per guardarsi dal rischio di essere sedotti dall'immagine che ha il potere di sostituirsi alla realtà e di farsi idolo. L'arte contemporanea nasce per smarcarsi da questo potere incantato e pericoloso dell'immagine e l'artista rifiuta di farsi complice di questa estetica fatta di simboli artificiali. Quindi per prima cosa niente bellezza. La realtà con le sue contraddizioni deve colpire l'osservatore in tutta la sua rudezza. Fedele all'idea che compie dell'arte sia far pensare e istituire legami, l'arte contemporanea offre segni che non servono a rappresentare qualche cosa, ma a produrre un'esperienza e a coinvolgere nel profondo. In questo tempo di Quaresima che ci invita alla sobrietà del gesto e del segno, l'essenzialità ruvida dell'arte contemporanea può forse offrirsi come ispirazione per oggetti, composizioni floreali, organizzazioni dell'aula che, eliminando il superfluo, diano spazio all'espressione autentica della fede di una comunità che, nel nostro oggi, scorge i segni del Risorto e cammina verso la Pasqua.

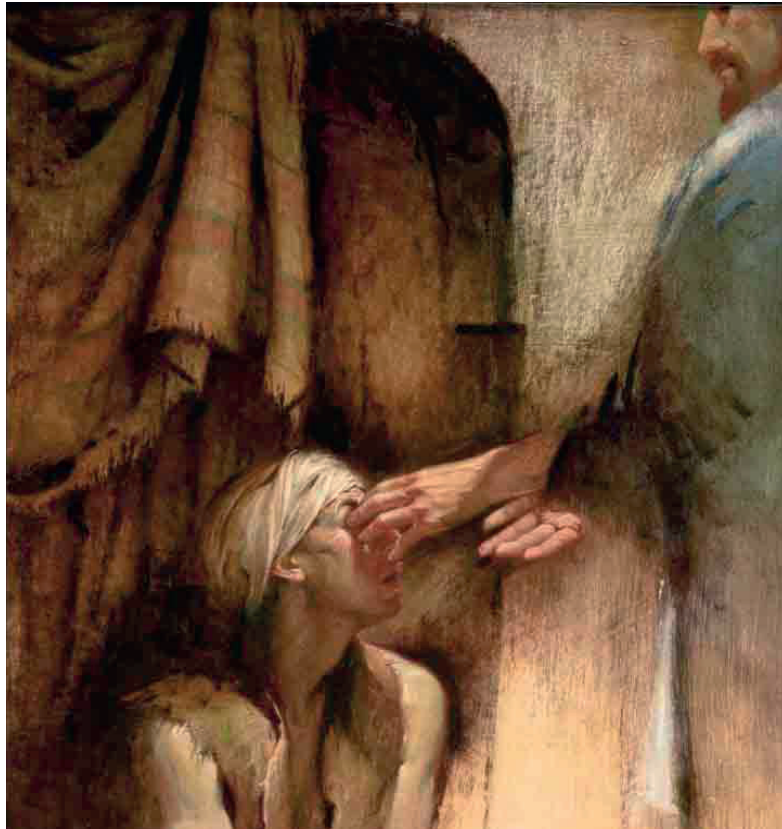
Luciana RUATTA



Credi nel Figlio di Dio?

Spesso di fronte a un dolore, a una disgrazia, a un handicap viene spontaneo pensare che sia una punizione divina e abbia a che fare con la volontà di Dio o qualcosa del genere. Il Vangelo di questa domenica inizia con Gesù che spazza via questa falsa immagine di un Dio ragioniere delle disgrazie! Ma come sempre Lui va oltre e afferma che comunque una situazione di dolore come quella del cieco nato può essere occasione perché si manifesti il progetto di Dio. E così avviene in questa lunga e complicata storia.

Questo sconosciuto viene visto da Gesù e alla fine lui vedrà Gesù nella sua vera natura. Per guarirlo il Signore compie un gesto fisico poco elegante, ma assai efficace: sputa per terra, fa del fango con la sua saliva e poi glielo spalma sugli occhi e lo spedisce a lavarsi alla piscina di Siloe, luogo storico di Gerusalemme, recentemente riscoperto e restaurato. E qui comincia un'altra storia. Viene sottoposto a un interrogatorio continuo: prima quelli che lo avevano visto seduto a chiedere elemosine mettono in dubbio che sia proprio lui e deve esibire un documento di identità, e poi spiegare come sono andate le cose e raccontare il dettaglio non secondario del fango sugli occhi. A qualcuno viene in mente che quel giorno è sabato, c'è qualcosa che non funziona, nel giorno del riposo assoluto non si può lavorare e nemmeno curare, e lo portano dai farisei, custodi del sabato, chiamiamoli così... I quali invece di cogliere l'immenso cambiamento di vita avvenuto per quest'uomo con la guarigione operata da Gesù, si incaponiscono sul fatto che lo ha guarito proprio in quel giorno, anche se una minoranza interna solleva qualche dubbio e fa notare che un gesto simile non poteva essere opera di un peccatore. Ma non basta: cercano i suoi genitori perché dichia-



**Walter Rane,
la guarigione
del cieco nato**

rino che quello è proprio loro figlio e che era davvero cieco dalla nascita. E loro rimettono in gioco lui, e non dicono chi potrebbe essere quel Gesù per non finire in tribunale ed essere espulsi dalla comunità: è grande e vaccinato, chiedetelo a lui... E quelli ricominciano daccapo, lo chiamano, lo interrogano e lui si scoccia e chiede loro se per caso tutte quelle domande non facciano capire che vogliono diventare suoi discepoli. Non l'avesse mai detto! Rileggiamo con calma il dialogo spigoloso che intercorre come una partita a ping pong, e che termina con l'espulsione, la cacciata di quel meraviglioso vedente. E qui torna in scena Gesù, il guaritore che come tutti gli altri rivolge ancora altre domande a questo tizio che davvero non ne può più, ma che finalmente si arrende e con due parole di numero riassume il suo e il nostro atteggiamento di vita di fronte a Lui: credo, Signore! Gesù si attribuisce qui la definizione di Figlio

dell'uomo, citando il profeta Daniele che nelle visioni notturne vede uno al quale tutti i popoli serviranno, immagine del Messia anche per la spiritualità giudaica. Ora si sono aperti anche gli occhi interiori di quest'uomo, che davvero per il resto della sua vita avrà rivissuto e raccontato un'infinità di volte quel giorno incredibile. E infine si prostra davanti a Gesù, con un gesto di venerazione, di adorazione, di gratitudine.

E noi? Abbiamo a che fare con Gesù: preghiere, sacramenti, devozioni; ma lo riconosciamo davvero come nostro Messia? Vale a dire come inviato dal Padre a guarire la nostra cecità? Lasciamo risuonare anche dentro di noi la domanda: tu credi nel Figlio dell'uomo? E allora anche noi pronunciamo quelle due parole decisive: credo, Signore!

fra Beppe GIUNTI


cantoinchiesa

Sabato Santo

Nel cuore del Triduo pasquale il Sabato Santo si presenta come un tempo di sospensione, un giorno senza canto, senza la luminosa esplosione delle lodi, un giorno in cui la liturgia celebra l'assenza. Ma questo silenzio non è mera mancanza: è spazio sacro di ascolto, luogo in cui la musica della fede si trasforma in attesa contemplativa. Davanti alla Sindone, Benedetto XVI ricordava che è «l'Icona del Sabato Santo», un «telo sepolcrale» che, pur immerso nel buio, lascia percepire «qualcosa di questa luce»: non solo il mistero della morte di Cristo, ma già la sua vittoria sulla morte. Per papa Ratzinger la Sindone mostra come «nel regno della morte è risuonata la voce di Dio», un silenzio che parla più di molte parole perché tocca la profondità del cuore. Anche la spiritualità di madre Anna Maria Cànopi accompagna questo cammino nel silenzio: per lei il silenzio non è semplice assenza di parole, ma un luogo di incontro con Dio dove la preghiera diventa ascolto e presenza. La contemplazione silenziosa diventa così un «canto del silenzio», in cui il cuore si apre alla voce dello Spirito oltre ogni parola umana. In campo musicale, il silenzio ha un valore strutturale e liturgico profondo. Le pause nella partitura non sono vuoti ma spazi che danno forma al suono, creano tensione e significato. Nel silenzio del Sabato Santo, quindi, troviamo un ponte tra assenza e presenza, tra morte e risurrezione, tra la pausa liturgica e il canto che verrà: il silenzio diventa musica dell'anima, preparazione al canto trionfante dell'alba pasquale.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

La solennità di san Giuseppe

I Vangeli riguardo a san Giuseppe sono piuttosto discreti, di lui non si riferisce una sola parola! Sono i vangeli apocrifi a raccontarci alcuni dettagli della sua vita quotidiana, con sfumature spesso tratteggiate di folklore. Pio IX nel 1870 dichiara san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Nel 1955 Pio XII volle canonizzare la Festa del lavoro del primo maggio, istituendo in questo giorno una solennità di san Giuseppe lavoratore; questa non ebbe molto successo e nel 1969 fu riportata al rango modesto di memoria facoltativa.

Molto più antica è la solennità di san Giuseppe il 19 marzo, la cui scelta non è casuale, bensì il risultato di una stratificazione storica che unisce tradizioni antiche e martiro-

logi medievali. I primi documenti che citano la sua festa in questo giorno risalgono all'abbazia di Reichenau intorno al 850.

Come spesso accade nella storia della liturgia, le date dialogano prima di tutto con il ciclo delle stagioni. Il 19 marzo cade a ridosso dell'equinozio di primavera: nell'antichità romana in questo periodo si celebravano i riti di purificazione e la fine dell'inverno. La religiosità popolare, che sopravvive senza sostanziali fratture nel suo passaggio dalla configurazione greco-romana a quella cristiana, non rinuncia a tale significato, tanto che il cristianesimo integra questo passaggio stagionale ponendo san Giuseppe come colui che prepara la strada alla Pa-

squa. Il culto di san Giuseppe rimase in sordina per quasi tutto il primo millennio. La vera spinta arrivò più tardi grazie ai francescani che nel 1399 adottarono ufficialmente la festa il 19 marzo.

Quest'anno, come tutte le volte, la solennità cade in pieno tempo di Quaresima e prepararla richiede sempre un equilibrio tra rigore liturgico e calore devozionale. La liturgia offre preghiere e letture specifiche che mettono in luce san Giuseppe come «custode del Redentore» e sposo della Vergine Maria. La Messa può iniziare con una processione più solenne del solito, accompagnata da un canto adatto; l'inno del Gloria, il Credo e il prefazio proprio dicono la solennità del giorno. Oltre alla litur-

gia «ufficiale», suggeriamo alcuni segni per coinvolgere le comunità. Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale, si possono invitare tutti i padri presenti ad avvicinarsi all'altare per una preghiera di benedizione speciale. Inoltre, in molte tradizioni regionali, si usa benedire e distribuire piccoli pani, gesto che richiama la capacità di Giuseppe di provvedere alla sua famiglia e invita alla carità verso i poveri della comunità. Infine, se in chiesa è presente una statua o un quadro di san Giuseppe, lo si può addobbare con fiori bianchi e candele, facendone il punto focale per un momento di preghiera e affidamento delle famiglie e di chi cerca lavoro.

don Alexandru RACHITEANU